

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Messa vespertina nella vigilia)

1Cr 15,3-4.15-16;16,1-2 *“Introdussero l’arca di Dio e la collocarono al centro della tenda eretta per essa da Davide”*
Sal 131 *“Sorgi, Signore, tu e l’arca della tua gloria!”*
1Cor 15,54b-57 *“Dio ci dà la vittoria per mezzo di Gesù Cristo”*
Lc 11,27-28 *“Beato il ventre che ti ha portato!”*

Nella solennità odierna, la liturgia della Parola prevede un’unica linea tematica, che attraversa le letture in tre principali piste: la predestinazione di Maria, la risurrezione della carne e l’incarnazione della Parola. Vediamole nel dettaglio.

La prima lettura, tratta dal primo libro delle Cronache, ha al suo centro l’episodio del trasferimento dell’Arca dell’alleanza come sede definitiva in Gerusalemme, e allude alla predestinazione di Maria. Si tratta di un episodio che il lettore può inquadrare sullo sfondo del cammino di Israele nel deserto, accompagnato dall’Arca, luogo dell’appuntamento, dove Mosè si incontrava con Dio, per ricevere le indicazioni da trasmettere al suo popolo. L’Arca è, inoltre, il luogo di custodia delle tavole della Legge e della manna (cfr. Es 16,34; Dt 10,2), cibo che Israele riceve da Dio nel suo pellegrinaggio nel deserto. L’immagine dell’Arca posta «al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa» (1Cr 16,1), nel contesto dell’odierna liturgia, acquista immediatamente il valore di una prefigurazione mariana. Nel momento in cui il Verbo si incarna in Lei, la manna e la legge sono sintetizzati nel suo grembo, e la Vergine Maria diviene mediatrice dell’incontro tra il mondo e Cristo, così come Cristo è il mediatore dell’incontro tra l’umanità e il Padre. Nelle parole pronunciate nella sinagoga di Cafarnao (cfr. Gv 6,22-66), la manna assurge a simbolo prefigurativo del dono totale di se stesso nell’Eucaristia, simbolo antico che si svuota, nel momento in cui Gesù offre il suo Corpo e il suo Sangue, transustanziati nel pane e nel vino, sostituendo così il simbolo con la realtà. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono il corpo e il sangue di Maria, custode della nuova Legge e della nuova manna. La posizione che la Vergine Maria assume nel disegno di salvezza è, dunque, il risultato di una divina predestinazione: «Davide convocò tutto Israele in Gerusalemme, per far salire l’arca del Signore nel posto che le aveva preparato» (1Cr 15,3). Solo Maria gode del singolare privilegio di essere immacolata nella concezione, degna dimora del Verbo eterno.

La seconda pista è fornita dalla seconda lettura, in cui l'Apostolo Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, presenta l'annuncio gioioso della risurrezione: «Quando questo corpo corruttibile sarà vestito di incorruttibilità [...], si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria» (1Cor 15,54). La risurrezione di Cristo è concepita alla luce delle sue conseguenze, in quanto Cristo non risorge per se stesso, e in Maria, assunta in cielo in anima e corpo, si manifesta in anticipo il nostro destino escatologico. Pertanto, la risurrezione finale non è semplicemente un dogma, ma una realtà contemplata e anticipata nella figura concreta della Vergine.

Il v. 56 contiene un'affermazione che certamente scandalizzerebbe qualunque pio israelita: «Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge». La parola "Legge", che Paolo definisce con il termine *nomos* nel suo linguaggio greco, si riferisce alla *Torah*, cioè alla legge mosaica, sacra e intangibile per gli Ebrei, espressione perfetta della volontà di Dio. Dal punto di vista dell'Apostolo, la legge mosaica non è più il tracciato della santità, ma offre soltanto la conoscenza del peccato. Vale a dire, che essa dona all'uomo la consapevolezza delle proprie malattie, ma non offre alcun rimedio terapeutico. Nella pienezza dei tempi, l'unica forza liberante dal dominio del peccato, e quindi l'unica terapia valida, è la grazia che emana dalle piaghe aperte del Cristo crocifisso. In definitiva, non sono le nostre opere buone che ci giustificano davanti a Dio, ma siamo resi giusti dal Sangue dell'Agnello, lavacro di purificazione. Nel momento in cui nella nostra personalità non domina più il peccato, si afferma in noi, sempre di più, la forza della vita, quella vera, che palpita nella pienezza del dono di Dio e nella comunicazione del suo Spirito. Quando la grazia regna nel nostro corpo, esso non è più soggetto all'invecchiamento, alla malattia e alla morte, perché la vita piena e divina ci possiede, e non può essere mortificata né diminuita da alcuna forza creata. La Vergine Maria, piena di grazia, a conclusione della sua vita terrena, è stata trasferita in cielo in anima e corpo, non avendo la morte alcun potere su quel corpo immacolato, che aveva generato, come figlio dell'uomo, l'Autore della vita. È altrettanto chiaro, però, che il dono dell'immacolatezza e dell'incorruttibilità, non è una prerogativa specifica di Maria, pur essendo tuttavia unica la sua modalità. Per questo motivo, non di rado i corpi dei santi, riesumati per la traslazione, sono stati trovati incorrotti.

Il brano evangelico di Luca contiene la terza pista, suggerita dal rapporto tra la Parola e la fede, necessario per comprendere il mistero della Vergine Maria e la sua posizione nel disegno di Dio. La prerogativa di Maria, nel dogma della sua assunzione, si coglie nella modalità con cui Dio la trasferisce nella dimensione celeste, esentandola dall'esperienza di una morte simile a quella dell'uomo storico; in ogni caso, la sua vita terrena si conclude, come per tutti, ma non nello stesso modo. La condivisione della vita divina, però, prende le mosse da un atto fondamentale, richiesto ad

ogni autentico discepolo: *l'ascolto e la sottomissione alla Parola del Maestro*. Infatti, il vangelo proclama, attraverso le parole di Cristo, la beatitudine – sperimentata per prima da Maria – di coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,28), a cui fa eco, in modo diretto, il vangelo della messa del giorno: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Cristo non nega la condizione di beatitudine della Madre, ma precisa che è beata, non perché costituita Madre del Messia, ma perché, avendo ascoltato e vissuto la Parola, l'ha rivestita di carne. La Vergine riveste di carne umana il Verbo con una modalità materna, specificamente sua, ma l'esperienza della generazione del Verbo, nella vita di ogni battezzato, non è una prerogativa di Maria, ma una beatitudine che, fin da ora, il Signore ci chiede di vivere in forza della fede. Osservare la Parola, per la prima discepolo del Signore, non consiste in una serie di atti singoli di ubbidienza, che traducano la volontà di Dio. L'esperienza fondante del discepolato di Maria, indica un'altra linea di interpretazione dell'incarnazione della Parola. All'angelo che le promette la maternità verginale, Maria risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). La Vergine non dice: “farò secondo la tua parola”, ma «avvenga per me secondo la tua parola». La disposizione dell'Ancella del Signore, ha un corrispondente diretto nell'insegnamento del Padre nostro, in cui l'atto dell'ascoltare e dell'osservare la Parola di Dio, non è inteso come una serie di gesti particolari o di opere specifiche, ma *come una consegna di se stessi al piano divino*. Infatti, nella preghiera del Padre nostro, anticipato singolarmente da Maria, i cristiani sono invitati non a promettere a Dio la propria ubbidienza, ma a chiedergli che sia Lui a realizzare, nelle loro vite, la sua volontà.